

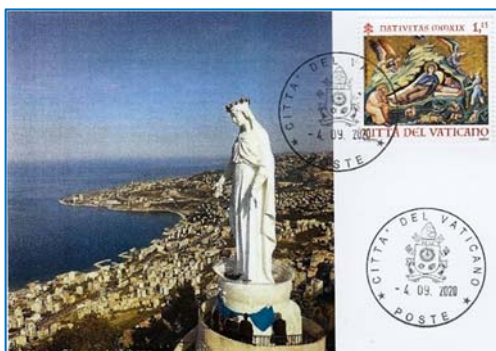
## GIORNATA UNIVERSALE DI PREGHIERA E DIGIUNO PER IL LIBANO 4.9.2020

*“Cari fratelli e sorelle, a un mese dalla tragedia che ha colpito la città di Beirut, il mio pensiero va ancora al caro Libano e alla sua popolazione particolarmente provata. E questo sacerdote che è qui, ha portato la bandiera del Libano a questa udienza.”*

“Non lasciate il Libano da solo! Il Libano ha bisogno del mondo, ma il mondo ha anche bisogno di quell'unico esperimento di pluralismo che è il Libano”. Il cardinale Pietro Parolin, richiama le parole pronunciate da Francesco all'ultima udienza generale al cospetto dei leader religiosi riuniti nella cattedrale maronita di San Giorgio a Beirut. Il segretario di Stato è stato inviato dal Papa per vivere insieme al popolo libanese la Giornata universale di preghiera e digiuno. Una visita che cade ad un mese dall'esplosione nel porto che hanno provocato 220 morti, seimila feriti e 300 mila sfollati. Il cardinale Parolin ricorda che l'iniziativa del Papa ha raccolto consenso in “tanti paesi diversi, da tutti i continenti”.

*“E adesso vi chiedo di affidare a Maria, Nostra Signora di Harissa, le nostre angosce e speranze. Sia Lei a sostenere quanti piangono i loro cari e infondere coraggio a tutti quelli che hanno perso le loro case e con esse parte della loro vita. Che interceda presso il Signore Gesù, affinché la Terra dei Cedri rifiorisca ed effonda il profumo del vivere insieme in tutta la Regione del Medio Oriente. (Papa Francesco)*

*“Siamo grati al Pontefice per le sue parole all'udienza di mercoledì che abbiamo accolto con molta commozione e gratitudine. È bello che chieda alla Chiesa universale di pregare per il nostro Libano. Credo che sia davvero una grande consolazione per tutto il popolo libanese che vive un periodo molto duro e difficile. Ringrazio anche i tanti Stati e Nazioni che ci hanno inviato aiuti. Diremo il nostro grazie domani al card. Parolin nell'incontro che avremo con lui”, conclude il card. Bechara Rai, patriarca maronita.*



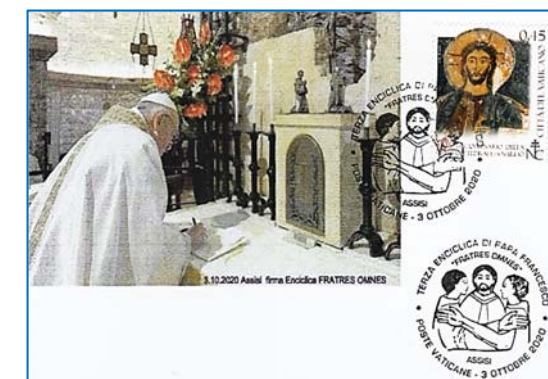
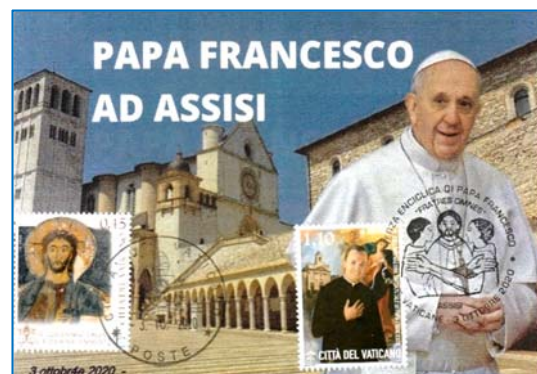
## ENCICLICA. «FRATELLI TUTTI»: LA CHIAVE DI VOLTA DELLA FRATERNITÀ UNIVERSALE

Papa Francesco torna ad Assisi, dove sono custodite le spoglie del Patrono d'Italia, per firmare la nuova Enciclica sociale intitolata **“FRATELLI TUTTI”**, sulla fraternità e l'amicizia sociale e per superare i mali e le ombre del mondo.

La fonte d'ispirazione per questa nuova pagina di dottrina sociale della Chiesa viene ancora una volta dal Santo dell'amore fraterno, il Povero d'Assisi «che – afferma il Papa – mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica “Laudato si” e nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale».

Papa Francesco ha fatto di nuovo la storia, firmando, per la prima volta nella storia della chiesa, una Enciclica fuori Roma. Lo ha fatto nella Basilica di San Francesco, ad Assisi, dove, sulla tomba del santo, ha prima celebrato messa e poi firmato sulla sua terza enciclica.

Un manifesto per i nostri tempi. Con l'intento di «far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità». La nuova lettera enciclica di papa Francesco che si rivolge «a tutti i fratelli e le sorelle», «a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose» è «uno spazio di riflessione sulla fraternità universale». Necessaria, nel solco della dottrina sociale della Chiesa, per un futuro «modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana». Per «agire insieme e guarire dalla chiusura del consumismo, l'individualismo radicale e l'auto-protezione egoistica».



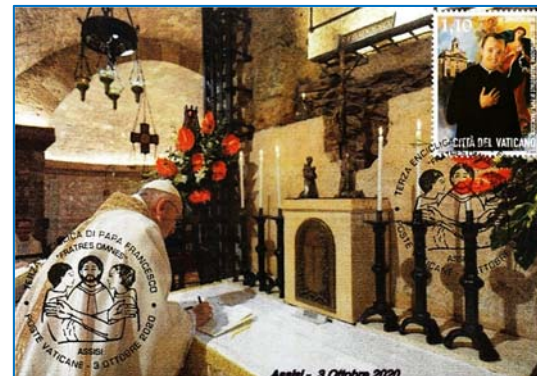
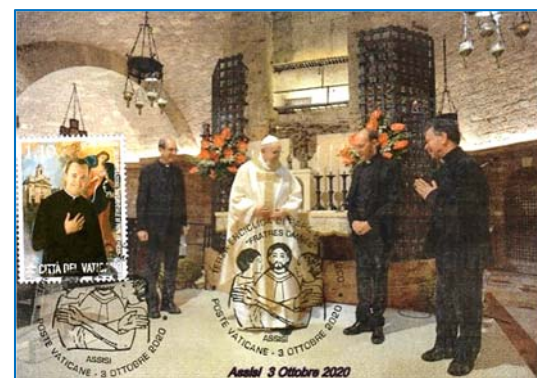
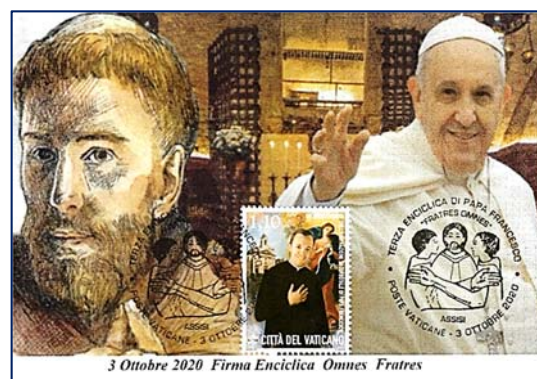


Il testo rappresenta il passo successivo rispetto alla dichiarazione di Abu Dhabi, firmata il 4 febbraio 2019 assieme al grande imam di Al-Ahzar, una delle massime autorità morali dell'Islam sunnita, proprio sul tema della 'fratellanza universale'. Da subito infatti lo spazio dato nell'enciclica al grande imam Al-Tayyeb, che a sua volta non ha nascosto il suo apprezzamento, è stato uno degli elementi che hanno catalizzato maggiormente l'attenzione, nel bene e nel male: "Viene citato cinque volte, molto più di altri pensatori cristiani – continua Faggioli nella sua intervista a Il Bo Live –. Si tratta dunque di un documento che ha un riferimento multireligioso e interreligioso e in questo il grande imam è un interlocutore privilegiato, non solo dell'enciclica ma del pontificato intero, così come il patriarca ecumenico Bartolomeo II lo era stato con Laudato si'. Una triade che in un certo senso manca di un interlocutore di rilievo istituzionale da parte ebraica, e anche questo è interessante

Il Papa afferma inoltre che se ancora una volta si è sentito motivato specialmente da san Francesco d'Assisi, anche altri fratelli non cattolici sono stati ispiratori: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi. In particolare cita però il beato Charles de Foucauld. E prendendo a prestito le sue parole così chiosa la sua conclusione agli otto capitoli e 287 punti di Fratelli tutti: «“Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese”. Voleva essere, in definitiva, “il fratello universale”. Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen».

Il testo rappresenta il passo successivo rispetto alla dichiarazione di Abu Dhabi, firmata il 4 febbraio 2019 assieme al grande imam di Al-Ahzar, una delle massime autorità morali dell'Islam sunnita, proprio sul tema della 'fratellanza universale'. Da subito infatti lo spazio dato nell'enciclica al grande imam Al-Tayyeb, che a sua volta non ha nascosto il suo apprezzamento, è stato uno degli elementi che hanno catalizzato maggiormente l'attenzione, nel bene e nel male: "Viene citato cinque volte, molto più di altri pensatori cristiani. Si tratta dunque di un documento che ha un riferimento multireligioso e interreligioso e in questo il grande imam è un interlocutore privilegiato, non solo dell'enciclica ma del pontificato intero, così come il patriarca ecumenico Bartolomeo II lo era stato con Laudato si' : “Come nell'enciclica Fratelli tutti - dice - anche nel documento di Abu Dhabi si parla di fraternità umana. Il Papa lo ricorda anche questa volta, affermando che Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità. E li ha chiamati a convivere come fratelli. Questo è uno dei mattoni per la costruzione di un solido rapporto di amicizia anche con il mondo islamico”. Insomma, Abdellah Redouane considera il messaggio dell'enciclica universale al punto “che ognuno si può sentire coinvolto”. L'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco è apprezzata anche nel mondo islamico. Le reazioni al documento che porta all'attenzione del mondo intero i temi della fraternità universale, delle migrazioni, della giustizia sociale, di nuove relazioni internazionali dove possa dominare l'etica e di un'economia solidale e attenta alle esigenze dei poveri, registrano soddisfazione e in qualche parte una condivisione delle analisi che il Pontefice fa nei confronti dei mali della nostra società e delle loro possibili cure. *(tratto da Avvenire)*

Le Poste del Vaticano hanno utilizzato l'annullo 1° giorno con l'immagine che riproduce una piccola comunità di tre persone, tra cui una donna, uniti nella fraternità universale richiamata da San Francesco nell'esortazione da cui è stato tratto il titolo dell'enciclica.





## GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

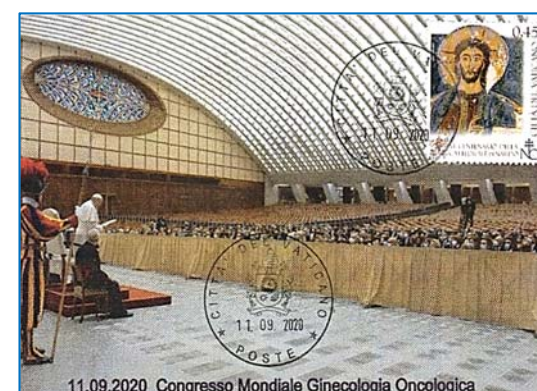
Nel cuore del Papa gli sfollati nel proprio Paese e che la pandemia non faccia dimenticare il dramma degli sfollati, negli sfollati è presente Gesù. Si è celebrata il 27.9.2020 la Giornata dedicata a migranti e rifugiati che, per questa 106.ma edizione, punta gli occhi su un fenomeno sempre più nascosto e in drammatica crescita, quello degli sfollati interni. Sono 50 milioni nel mondo, ma restano nascosti perché non escono dai confini nazionali. Il numero è aumentato a tal punto non solo da poter essere quello di una intera popolazione, ma anche così tanto da raggiungere il livello più alto di sempre. Gli sfollati interni sono 50 milioni, ma il loro destino, agli occhi del mondo, è ancor più nascosto di quello di qualsiasi altro rifugiato, e questo perché restano dentro i confini nazionali, seppur vittime di conflitti, violenze, disastri ambientali e, oggi, anche della pandemia di Covid-19. I Paesi in cui si contano i più alti numeri di sfollati sono gli stessi che negli anni, sono i più conosciuti per le loro infinite guerre: Yemen, Siria, Libia e Iraq. E' a loro che è dedicata l'odierna Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che chiede attenzione sulla "tragica condizione", spesso "invisibile", che vivono, come indicato da Papa Francesco nel messaggio dedicato alla ricorrenza e pubblicato nel maggio scorso, dal titolo "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni". "In ciascuno di loro è presente Gesù – scriveva il Papa – costretti, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella. Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire". Parole che ribadiscono la particolare attenzione di Papa Francesco verso i più vulnerabili, come conferma padre Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale: Il Papa ha sottolineato, come già in passato, i 4 verbi fondamentali, necessari, per rispondere a questa sfida pastorale e a questi verbi Francesco poi ha legato anche l'indicazione di alcune azioni pratiche...

Questi quattro verbi sono dei paradigmi: l'accogliere, il proteggere, il promuovere e l'integrare valgono per tutte le pastorali della mobilità umana ma, lo ha specificato il Papa in uno dei suoi discorsi, di fatto valgono per tutta la pastorale, quando parliamo dei poveri, delle persone ammalate, delle persone sole, tutte le persone da accogliere, da proteggere, da promuovere, da integrare, perché sono rimaste ai margini delle nostre società o perché, per questa cultura dello scarto, vengono poste proprio nelle periferie esistenziali e relegate lì, senza alcun tipo di aiuto.

(da F. Sabatinelli – VATICAN NEWS)

## MEETING ANNUALE CONGRESSO GINECOLOGICO

Ai partecipanti al Meeting annuale dell'International Gynecologic Cancer Society dell'11.9.2020, il Papa esprime vicinanza e sostegno alle associazioni che offrono aiuto reciproco nell'affrontare la cura integrale anche nei casi in cui il trattamento è palliativo. Affidamento e prossimità, afferma il Pontefice, le dimensioni che la malattia richiama e insegna. E' con un grazie che Francesco saluta i membri dell'International Gynecologic Cancer Society, riuniti a Roma per partecipare al Meeting annuale. Un'opportunità, spiega il Papa, "per conoscere e apprezzare l'impegno" dell'Associazione "in favore delle donne che affrontano malattie così difficili e complesse". Andando subito al cuore del messaggio, il Pontefice sottolinea il valore dei





legami che si creano soprattutto tra le pazienti colpite nel dono della maternità: Voi siete ben consapevoli dell'importanza di creare legami di solidarietà tra gli ammalati con gravi patologie, coinvolgendo i parenti e gli operatori sanitari, in una relazione di mutuo aiuto. Questo diventa ancora più prezioso quando ci si confronta con malattie che possono mettere seriamente a rischio, o pregiudicare, la fertilità e la maternità. La precarietà della nostra esistenza, il bisogno l'uno dell'altro, l'insensatezza del vivere concentrati solo su di sé, la realtà della morte come parte della vita stessa. La condizione di malattia richiama quell'atteggiamento decisivo per l'essere umano che è l'affidarsi: affidarsi. Affidarsi all'altro fratello e sorella, e all'Altro con la maiuscola che è il nostro Padre celeste. E richiama anche il valore della vicinanza, del farsi prossimo, come ci insegna Gesù nella parabola del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37). Quanto, quanto guarisce una carezza nel momento opportuno! Voi lo sapete meglio di me ...

(Vatican NEWS - E. Campanile)

## BANCO FARMACEUTICO- 20 ANNI

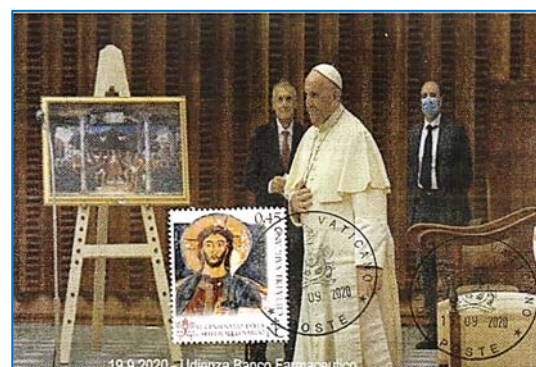
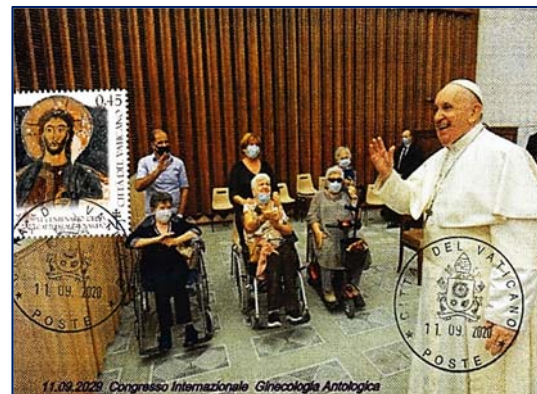
Il Papa riceve in udienza circa 200 volontari e amici del Banco Farmaceutico, in occasione dei 20 anni dalla nascita di una realtà che dal Duemila organizza la Giornata di Raccolta del Farmaco per i più poveri. Esistono tante marginalità che creano ingiustizie tra nazioni e popoli. Ce lo insegna Francesco che oggi, ricevendo in udienza la delegazione della Fondazione Banco Farmaceutico per il 20.mo dalla nascita, ha sottolineato i pericoli di quella che ha definito "marginalità farmaceutica".

La proposta del Papa: non discriminare sui farmaci, l'accesso alle cure sia per tutti "globalizzare la cura" dando possibilità a chiunque di usare "farmaci che potrebbero salvare tante vite"

A volte si corre il rischio di non potersi curare per mancanza di soldi, oppure perché alcune popolazioni del mondo non hanno accesso a certi farmaci. C'è anche una "marginalità farmaceutica". E dobbiamo dirlo questo. Questo crea un ulteriore divario tra le nazioni e tra i popoli. Sul piano etico, se c'è la possibilità di curare una malattia con un farmaco, questo dovrebbe essere disponibile per tutti, altrimenti si crea un'ingiustizia. Troppe persone, troppi bambini muoiono ancora nel mondo perché non possono avere quel farmaco che in altre regioni è disponibile.

La proposta di Francesco è in un impegno dal respiro globale: Conosciamo il pericolo della globalizzazione dell'indifferenza. La globalizzazione dell'indifferenza. Vi propongo invece di globalizzare la cura, cioè la possibilità di accesso a quei farmaci che potrebbero salvare tante vite per tutte le popolazioni. Per fare questo c'è bisogno di uno sforzo comune, di una convergenza che coinvolga tutti. E voi siete l'esempio di questo sforzo comune. L'impegno di tutti: Il pensiero del Pontefice va anche ai ricercatori il cui lavoro prezioso rappresenta anche "un magnifico esempio di come lo studio e l'intelligenza umani siano capaci di far crescere, per quanto possibile, nuovi percorsi di guarigione e di cura". Per Francesco, chi produce farmaci e chi li dispensa possono, ognuno nel proprio campo, orientare sempre più le proprie competenze al servizio e alla prossimità.

Le aziende farmaceutiche, sostenendo la ricerca e orientando la produzione, generosamente possono concorrere ad una più equa distribuzione dei farmaci. I farmacisti sono chiamati a svolgere un servizio di cura in prossimità alle persone più bisognose, e in scienza e coscienza operano per il bene integrale di quelli che a loro si rivolgono. E come in una catena in cui ogni anello rappresenta un passaggio indispensabile, anche i governanti "sono chiamati a costruire un mondo





più giusto" attraverso "scelte legislative e finanziarie" "in cui i poveri non vengano abbandonati"

Pandemia e povertà farmaceutica La recente esperienza della pandemia, ricorda poi il Papa, ha innestato una grave crisi economica che genera ulteriore povertà e, nello specifico, "povertà farmaceutica". Condizione, questa, di grandissimo svantaggio e pericolo di esclusione. Mentre si opera l'assistenza caritativa, si tratta di combattere anche questa povertà farmaceutica, in particolare con un'ampia diffusione nel mondo dei nuovi vaccini. Ripeto che sarebbe triste se nel fornire il vaccino si desse la priorità ai più ricchi, o se questo vaccino diventasse proprietà di questa o quella Nazione, e non fosse per tutti.

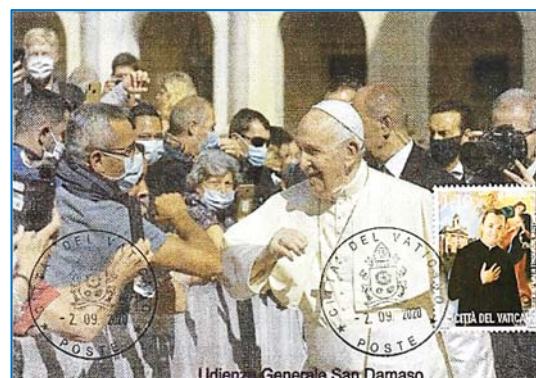
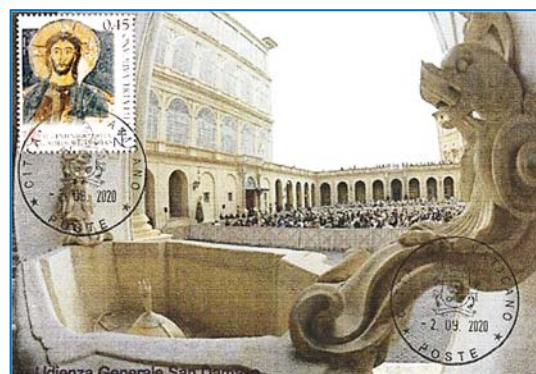
La via evangelica: Nel ringraziare infine i presenti per il servizio da loro svolto a favore dei più deboli, Francesco conclude ricordando il valore di una tra le più note iniziative del Banco Farmaceutico.

La Giornata di Raccolta del Farmaco è un esempio importante di come la generosità e la condivisione dei beni possono migliorare la nostra società e testimoniare quell'amore nella prossimità che ci viene richiesto dal Vangelo. "Benedico tutti voi qui presenti, le vostre famiglie; benedico e chiedo a Dio che benedica tutti voi che, come ha detto il presidente, siete di diverse religioni. Ma Dio è padre di tutti e io chiedo: Dio, benedica tutti voi, le vostre famiglie, il vostro lavoro, la vostra generosità."

(Vatican NEWS - E. Campanile)

## UDIENZA GENERALE DAL CORTILE DI SAN DAMASO

È dal Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico che stamani (2.9.2020) riprendono le udienze generali con la presenza dei fedeli, dopo 189 giorni. Forte l'esortazione di Papa Francesco a ripensare alla fase di ripresa post-virus in termini di bene comune, evitando "cambiamenti superficiali". "Dopo tanti mesi riprendiamo i nostri incontri faccia a faccia, e non schermo a schermo. E questo è bello!". Con queste parole, pronunciate a braccio, il Papa ha aperto l'udienza generale di oggi, la prima in presenza di fedeli dopo sei mesi, a causa delle misure restrittive imposte dalla pandemia in atto, che "ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene", ha evidenziato Francesco. "Perciò, per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo farlo insieme, tutti quanti, nella solidarietà", ha ribadito: "Insieme, non da soli: o si fa insieme o non si fa", ha aggiunto a braccio. "Dobbiamo farlo insieme tutti quanti nella solidarietà", la proposta: "Questa parola oggi vorrei sottolinearla". "Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio", ha ricordato il Papa: "Abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino in cui Dio ci ha posto; e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra interdipendenza diventa dipendenza di alcuni da altri, perdiamo questa armonia della interdipendenza e della solidarietà e diventiamo dipendenti gli uni dagli altri, aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente il Papa: la solidarietà è la strada per il post-pandemia Per uscire migliori da questa crisi bisogna farlo insieme, risvegliando la solidarietà, che indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità: richiede "una nuova mentalità che pensi in termini di comunità", "di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni", si tratta di giustizia. Ed è quanto mai necessaria oggi che viviamo in un "villaggio globale" in un mondo dove purtroppo accade che cada "qualche quota del mercato finanziario" e la notizia è in tutte le agenzie, come si è visto anche in questi giorni, mentre "cadono migliaia di persone a causa della fame e nessuno ne parla". Lo ricorda il Papa che torna da stamani a tenere le





catechesi con la partecipazione delle persone nel rispetto delle norme sanitarie imposte dal Covid. Tutti, circa 500 persone, indossano la mascherina, e prima dell'inizio scambiano qualche parola con lui a distanza. L'ultima udienza generale con la loro presenza era stata il 26 febbraio; poi si erano tenute dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico in diretta streaming. (Ascolta il servizio con la voce del Papa)

Proprio l'attuale pandemia ha evidenziato l'interdipendenza che però - avverte Francesco - può diventare dipendenza di alcuni da altri, aumentando la disuguaglianza quando si dimentica l'origine comune in Dio e non sempre quindi la si trasforma in solidarietà. Questo è un lungo cammino. "Gli egoismi - individuali, nazionali e dei gruppi di potere - e le rigidità ideologiche alimentano al contrario «strutture di peccato»", dice il Papa richiamandosi ampiamente all'Enciclica Sollicitudo rei socialis di san Giovanni Paolo II e riflettendo gli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa nella situazione odierna.

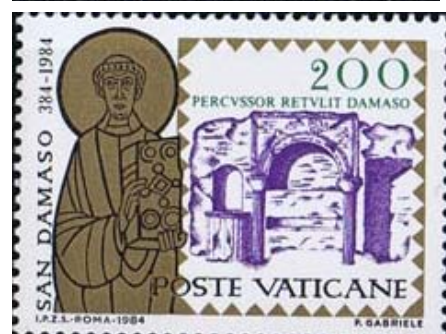
La solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. La solidarietà è proprio una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciata così e tutto è apposto. No. Migliori! Nel mezzo di crisi, una solidarietà guidata dalla fede ci permette di tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri - e quanti muri si stanno costruendo oggi - che dividono, ma e poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida.

(D. Donnini - Città del Vaticano)



## LA SANTA SEDE A VIENNA, IL TEMA DELLA DIMENSIONE ECOLOGICA ED AMBIENTALE

Si è tenuto a Vienna, nella Sede dell'OSCE, l'Incontro sulla Implementazione Economica e Ambientale del 2020. La Santa Sede è intervenuta il 20 ottobre, nell'ambito della Quarta Sessione sul rafforzamento dell'uso sostenibile e della gestione di ecosistemi e risorse naturali come mezzi per contribuire ad una efficace riduzione dei rischi di disastro. Nel suo intervento, monsignor Urbanczyk, osservatore della Santa Sede presso l'OSCE di Vienna, ha sottolineato come "i disastri ambientali sono spesso causati a causa di un degrado della terra e di uno sfruttamento economico, ha notato che gli Stati siano responsabili delle attività nel loro territorio e ha concesso che "è chiaro che questi temi sono anche preoccupazioni internazionali". Secondo la Santa Sede, è evidente che un approccio locale alla gestione ambientale è vitale, e questo "non significa che non sia necessario un approccio più globale", considerando che "le azioni di uno Stato, nel nostro mondo, non colpiscono solo lo stesso Stato, né i soli vicini, ma tutto il pianeta"





## ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

Messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso agli Indù in occasione della festa di Deepavali:

La festa di **Diwali** è celebrata da tutti gli Indù ed è conosciuta come **Deepavali** ossia “fila di lampade ad olio”. Simbolicamente fondata su un’antica mitologia, essa rappresenta la vittoria della verità sulla menzogna, della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, del bene sul male. La celebrazione vera e propria dura tre giorni segnando l’inizio di un nuovo anno, la riconciliazione familiare, specialmente tra fratelli e sorelle, e l’adorazione a Dio. Quest’anno la festa è stata celebrata da molti indù il 14 novembre. Per l’occasione il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha inviato loro un Messaggio dal tema: «Cristiani e induisti: riaccendiamo un clima positivo e di speranza durante la pandemia da Covid-19 e oltre».

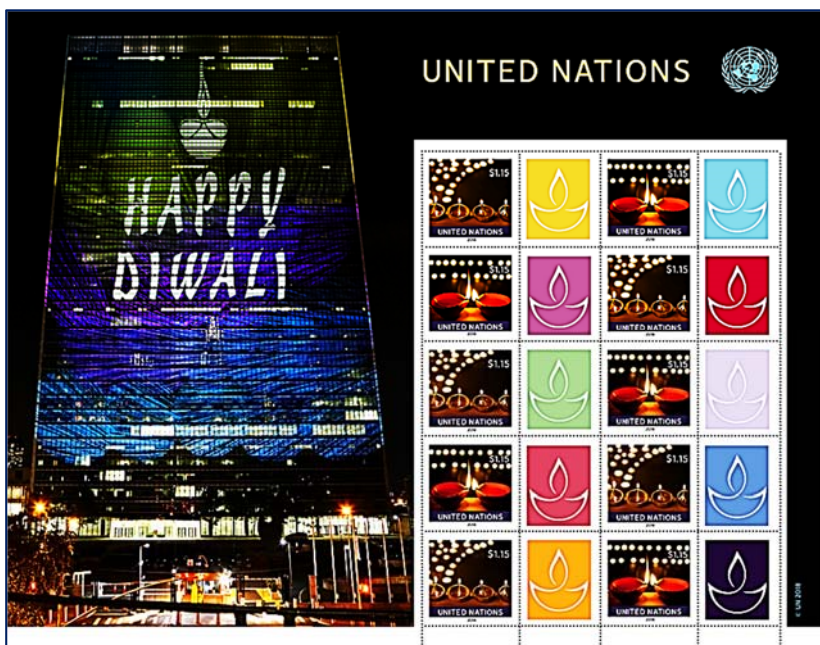
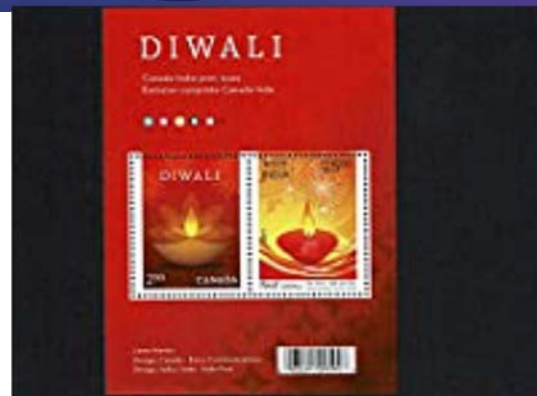
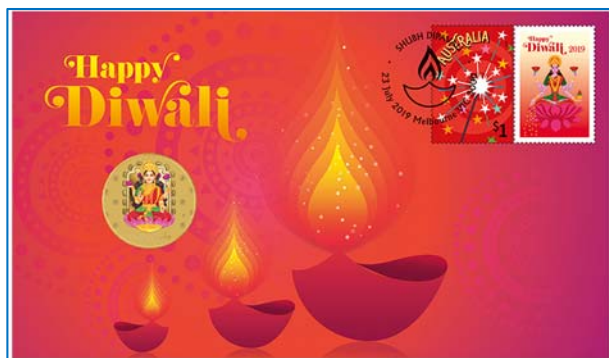
Forse è la festa Hindu più conosciuta e si celebra in tutta l’India 18 giorni dopo la festa di Dusshera, tra Ottobre e Novembre, e in numerosi altri Paesi: Nepal, Bangladesh, Isole Mauritius, Indonesia, Pakistan, Sri Lanka, Stati Uniti d’America, Trinidad e Tobago, Malaysia, Birmania, Regno Unito e Sudafrica.

Il Messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso agli Indù in occasione della festa di Deepavali e segna l’inizio del nuovo anno hindu. È chiamata anche ‘la festa delle luci’ perché caratterizzata dal meraviglioso spettacolo luminoso creato dalle lampade di argilla e dalle candele che irradiano un caldo bagliore per tutta la città e dal favoloso spettacolo pirotecnico che si staglia nel cielo notturno.

Le luci simboleggiano il Bene e lo Splendore dell’India che sconfiggono il Male e l’Oscurità e questa vittoria si riflette in quella di Rama sul demone Ravana. Le case vengono pulite e decorate e la festa è sempre accompagnata dallo scambio di dolci e dall’esplosione dei fuochi d’artificio. Disegni multicolori in stile Rangoli e decorazioni floreali ornano gli ingressi delle case. Un altro aspetto importante della celebrazione è il culto di Lakshmi, la dea della prosperità. È una festa ricca di calore e vivacità, che riempie l’atmosfera di speranza,

**“Auguriamo a tutti voi un felice Deepavali!”**

[PAPA E SANTA SEDE](#)





## PAPA FRANCESCO VIDEOMESSAGGIO ALL'ONU 25.9.2020

In occasione dei 75 anni delle Nazioni Unite papa Francesco ha inviato un videomessaggio il 25.9.2020 Tutto il suo messaggio ha come sfondo la situazione creatasi con la pandemia, che ha insegnato che non possiamo vivere l'uno senza l'altro o contro l'altro. Le Nazioni Unite sono state create proprio per essere come “un ponte fra i popoli”. E la sfida che hanno, ricorda il Papa, è proprio quella di costruire insieme “il futuro che vogliamo”. **I TEMI AFFRONTATI:**

L'Onu agisca con unità e determinazione  
 Garantire accesso ai vaccini contro il Covid-19 specie ai poveri  
 Smantellare la logica della deterrenza nucleare  
 Il progresso tecnologico serva a creare più lavoro  
 La cultura dello scarto finisce in attentato contro l'umanità  
 Anche i cristiani vittime in un'umanità violata  
 I migranti respinti nei campi di detenzione  
 La crisi come opportunità per l'Onu per costruire società più fraterna  
 Condonare il debito dei poveri e chiudere i paradisi fiscali  
 Non bastano dichiarazioni, serve essere efficaci  
 I bambini vittime dell'aborto e della mancanza di istruzione  
 La famiglia attaccata da colonialismo ideologico  
 Con il silenzio umanità complice di pratiche perverse contro le donne

*“Ci troviamo quindi di fronte ad una scelta tra una delle due vie possibili: una porta al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e nel compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio sul mondo; l'altro, dà preferenza a atteggiamenti di autosufficienza, nazionalismo, protezionismo, individualismo e isolamento, tralasciando i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali. E certamente sarà dannoso per l'intera comunità, causando autolesionismo verso tutti”.* Lo sostiene il Papa, nel videomessaggio inviato all'Onu, in cui auspica che quest'ultimo “diventi un laboratorio per la pace sempre più efficace, il che richiede che i membri del Consiglio di Sicurezza, soprattutto quelli Permanenti, agiscano con maggiore unità e determinazione. A tale proposito, la recente adozione del cessate il fuoco globale durante la crisi attuale, è una misura molto nobile, che richiede la buona volontà di tutti per la sua applicazione costante”. Di qui il nuovo appello alla politica e al settore privato “ad adottare le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati”. *Se bisogna privilegiare qualcuno, “che sia il più povero, il più vulnerabile”, proprio perché non ha risorse economiche. Sul versante pace e sicurezza, l'altro invito è a “smantellare” la logica della “deterrenza nucleare”, che si basa sulla minaccia del reciproco annientamento (da Avvenire).*

### Filatelia commemorativa

Il 24 ottobre 1945 entrò in vigore lo statuto dell'Onu, questa data è celebrata come giornata delle Nazioni Unite e quest'anno cade nel 75° anniversario. L'Italia ha deciso di ricordare la ricorrenza con l'emissione di un apposito francobollo che, nel colore blu tipico dell'Onu, riproduce il logo dei 75 anni delle Nazioni Unite. Il francobollo B3 corrisponde a € 3,10.





ONU è Attiva da 75 anni e l'ideale festa al palazzo di Vetro, è sottolineata attraverso tre foglietti, ognuno dei quali contiene due francobolli rispettivamente in dollari statunitensi, franchi elvetici, euro. Persino l'Onu ha posto in un angolo il logo istituzionale scelto per i suoi settantacinque anni, cercando di fare qualcosa di più. Nei tre foglietti compare, sia pure con caratteri graficamente pesanti, una dichiarazione del segretario generale, António Guterres, ripetuta in inglese, francese e tedesco. È questa: "La visione ed i valori della Carta delle Nazioni Unite, adottata 75 anni fa, resistono alla prova del tempo. Le Nazioni Unite lavorano come una sola entità per il beneficio di tutti - per la pace, lo sviluppo sostenibile, la giustizia ed i diritti umani". Ogni blocco contiene due francobolli che compongono il numero indicante i tre quarti di secolo; secondo i casi, risultano da 1,20 dollari statunitensi, 2,00 franchi svizzeri, 1,80 euro.

Confermano, almeno da un punto di vista ideale, che la festeggiata rimane fedele alla propria missione dei primordi: "unificare le Nazioni e i popoli per preservare la pace e la sicurezza e migliorare la vita dovunque". "Questo anniversario storico è un momento per riflettere su tutto quello che l'Organizzazione ha raggiunto ma anche sui modi per rafforzare e potenziare i suoi principi guida, per affrontare le sfide globali che ci attendono".





## BULGARIA, LE RELIQUIE DONATE DA PAPA FRANCESCO TRASLATE A SANTA SOFIA

Erano state consegnate al patriarca ortodosso Neofit lo scorso febbraio, ma solo lo scorso 16 settembre le reliquie sono state portate nella chiesa di Santa Sofia. La chiesa ortodossa di Santa Sofia è la seconda chiesa più antica della capitale bulgara Sofia, e ha dato il nome alla città stessa, che prima si chiamava Serdica. Ed è stato proprio nel giorno della festa di Santa Sofia che le reliquie di San Clemente e San Potito, donate da Papa Francesco, sono state traslate nella chiesa paleocristiana, con una celebrazione solenne che ha mostrato un segno di ecumenismo in cammino.

Le reliquie, infatti, sono particolarmente importanti per gli ortodossi, e il dono di Papa Francesco, un ricordo del viaggio che lo stesso Papa ha fatto a maggio 2019 in Bulgaria, è stato un ulteriore passo in direzione di relazioni di maggiore dialogo tra Chiesa ortodossa bulgara e Chiesa cattolica.

Un disgelo che, in fondo, era cominciato già con il viaggio di Papa Francesco, favorito anche dagli ottimi rapporti che il vescovo Hristo Proykov, eparca dell'eparchia di San Giovanni XXIII, intrattiene con il patriarca Neofit. Non sorprende, dunque, che ci fosse anche una delegazione cattolica in prima fila alla celebrazione, di cui faceva parte anche Rumen Stanev, nominato il 5 settembre vescovo ausiliare a Sofia con sede stabile nella capitale: è il primo ausiliare della capitale di Bulgaria.

Le reliquie sono state trasportate il 16 settembre in una processione solenne guidata dal patriarca ortodosso di Sofia Policarpo. La processione si è snodata dalla sede del Vicariato di Sofia alla basilica di Santa Sofia, con la partecipazione di tutto il clero ortodosso di Sofia e della regione – partecipazione tra le più grandi della storia recente della Chiesa Ortodossa Bulgara. Presente anche il sindaco di Sofia Yordanka Fandakova.

Per l'occasione, Papa Francesco ha inviato un messaggio, letto dal vescovo Proykov durante i Vespri. Il Papa si è in particolare soffermato sul tema dell'ecumenismo del sangue, e sottolineato che “il sangue da loro versato per testimoniare la fede nel Signore Gesù è come semen christianorum, seme di nuovi cristiani, e impegna tutti noi, che veneriamo le loro reliquie, a esprimere con uguale coraggio l'amore per Cristo e per i fratelli”.

Il 17 settembre, poi, le reliquie sono state accolte nella chiesa di Santa Sofia con una Divina Liturgia solenne presieduta dal patriarca Bulgaro Neofit, cui hanno partecipato anche il presidente Rumen Radev, il sindaco di Sofia Yordanka Fandakova, il presidente del Consiglio comunale Elen Gerdzikov, l'ambasciatore bulgaro presso la Santa Sede Bodgan Patashev.

C'erano anche rappresentanti del Patriarcato di Mosca e della Chiesa ortodossa romana, e una delegazione cattolica guidata dal vescovo Hristo Proykov.

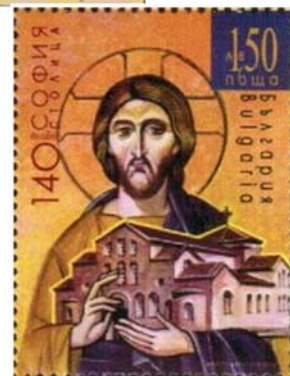
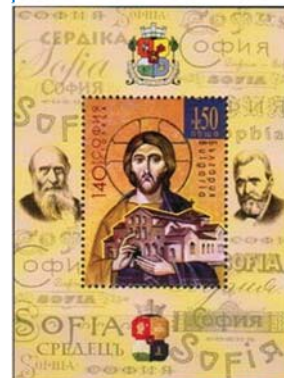
Nel suo discorso, il Patriarca Neofit ha ricordato le vite di San Clemente e San Potito, i quali “hanno iniziato il loro viaggio terreno nell'antica città di Serdica, una delle prime città di libera professione di fede in Cristo, centro di unificazione delle antiche chiese di Cristo durante il concilio di Serdica dell'anno 343, custode dell'ortodossia e delle definizioni della Chiesa, e culla dei primi santi e martiri cristiani”. Vale la pena ricordare che il concilio di Serdica del 343 si tenne proprio nell'edificio precedente alla chiesa di Santa Sofia.

Il patriarca ha affermato che “la testimonianza della fede dei santi e dei martiri di Cristo è una chiara prova delle nostre buone relazioni, che rimangono e continueranno ad esistere nella pace, nella comprensione e nel rispetto reciproco”.

Ma perché le reliquie donate da Papa Francesco sono importanti per la Bulgaria? Le reliquie di San Clemente arrivarono a Roma portate da Cirillo e Metodio, raccolte in Crimea dove si dice che il quarto Papa, che alcuni pensano fu anche un collaboratore di Paolo sia morto martire e in esilio; quelle di San Potito si trovavano invece a Tricarico,



Visita a Sua Santità Neofit, metropolita di Sofia e Patriarca di tutta la Bulgaria



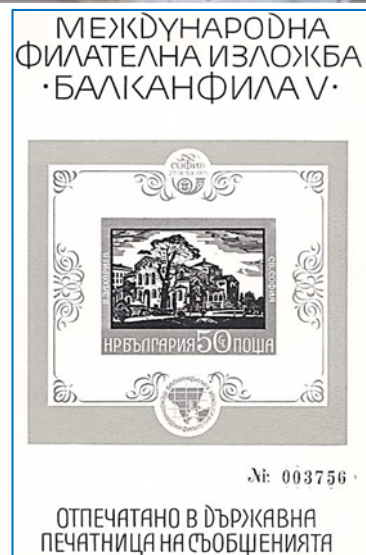


in Puglia, sebbene il santo fosse originario di Serdica, che altro non è che l'antico nome della capitale della Bulgaria Sofia.

“Come sono stati accolti solennemente a Roma da tutto il clero e dal popolo – afferma il diacono Ivan Ivano, referente della nunziatura per i rapporti con la Chiesa ortodossa di Bulgaria – così sono stati accolti a Sofia da tutti i cristiani, indipendentemente dalla loro appartenenza confessionale, uniti dalla forza del martirio e dalla testimonianza della fede in Gesù Cristo, che si esprime attraverso la vita dei santi martiri Clemente e Potito”.

Il dono è un modo per ricordare il viaggio di Papa Francesco in Bulgaria il 5 e il 6 maggio, il dialogo forte stabilito con una delle Chiese ortodosse più “chiuse” (tanto che non ha mai partecipato alla commissione teologica internazionale congiunta cattolica ortodossa) e soprattutto portare avanti quella che sembra essere un vero e proprio “ecumenismo delle reliquie”.

Un ecumenismo delle reliquie rappresentato da molti gesti: nel 2017, ci fu la traslazione delle reliquie di San Nicola da Bari a Mosca e San Pietroburgo nel 2017. Sempre nel 2017, furono le reliquie di San Filippo ad essere inviate a Smirne, al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Al Patriarcato Ecumenico, Papa Francesco ha anche donato quelle che si ritengono essere le reliquie di San Pietro nel settembre 2019. Mentre la tunica insanguinata, di Thomas Beckett, il vescovo inglese ucciso a fil di spada nella Cattedrale di Canterbury, è stata prestata alla Chiesa anglicana e da Santa Maria Maggiore è tornata a Canterbury, dove resterà per tutto il 2020, anno in cui si ricorda l'850esimo anniversario del martirio. (ACI Stampa).-



## LA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI:

E' a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia che il Papa indice la Giornata mondiale dei poveri, indicando come data la XXXIII Domenica del Tempo ordinario. “Tendi la tua mano al povero” è il tema per l'appuntamento di domenica 15 novembre, con la Messa presieduta da Francesco a San Pietro nel contesto della pandemia

“Mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la Giornata mondiale dei poveri.” E' Papa Francesco a scriverlo nella Lettera apostolica "Misericordia et misera", datata il 20 novembre 2016, a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia che si era aperto l'8 dicembre 2015. “Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo -prosegue il Papa - e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa, non potrà esserci giustizia né pace sociale”.

La Giornata mondiale dei poveri 2020, la quarta, è stata celebrata domenica 15 novembre, ma a causa del coronavirus sarà diversa dalle altre. La Messa presieduta da Papa Francesco all'altare della Cattedra nella Basilica Vaticana alle ore 10 ha visto la presenza di un centinaio di persone soltanto, in rappresentanza dei poveri del mondo.





Ma la pandemia non ferma la carità del Papa: si è attivata infatti per questa occasione, una rete solidale per portare cibo, mascherine e aiuti a migliaia di famiglie in circa 60 parrocchie romane, a Case famiglia e associazioni caritative. Inoltre, nell'ambulatorio gestito dall'Elemosineria Apostolica per le persone in necessità è stato possibile effettuare il tampone per il Covid-19.

"Tendi la tua mano al povero" è il tema scelto quest'anno come espresso nel Messaggio del Papa per questa IV Giornata. "In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere!", scrive il Papa, ricordando che "questo è un tempo favorevole per sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo". Non basta non fare il male! Nell'omelia della messa Papa Francesco pronuncia parole forti riguardo all'indifferenza, "il grande peccato nei confronti dei poveri". L'indifferenza, dice, è anche dire: "Non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società (...) è anche sdegnarsi di fronte al male senza far nulla. Dio, però, non ci chiederà se avremo avuto giusto sdegno, ma se avremo fatto del bene". "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", si legge nel Vangelo e il Papa conclude: "Questi fratelli più piccoli, da Lui prediletti, sono l'affamato e l'ammalato, il forestiero e il carcerato, il povero e l'abbandonato, il sofferente senza aiuto e il bisognoso scartato". "Nel povero Gesù bussa al nostro cuore e, assetato, ci domanda amore" La povertà cresce nel mondo a causa del Covid-19. In tutto il mondo, riferisce la Banca Mondiale, più di 730 milioni di persone vivono oggi con meno di 1,90 dollari al giorno. E sono oltre 100 milioni i nuovi poveri a causa della pandemia. Grave la ricaduta sui minori: il numero di bambini che vivono in condizioni di povertà multidimensionale è salito a circa 1,2 miliardi, registrando la cifra di 150 milioni di bambini in più in condizioni di privazione dall'inizio di quest'anno. Il Covid-19 pesa economicamente anche sui Paesi europei dove un bambino su quattro è minacciato dalla povertà. In Italia, secondo la Banca d'Italia, nei mesi di aprile e maggio, c'è stata una riduzione di reddito per la metà delle famiglie. Inoltre, un recente rapporto di Caritas Italiana,

evidenzia che, fra marzo e maggio del 2020, si è registrato un forte incremento del numero di persone sostenute a livello diocesano e parrocchiale: in totale circa 450 mila persone. All'Angelus Papa Francesco ha ricordato che "c'è tanta fame anche nel cuore delle nostre città" e ha avvertito "quelli che dicono 'i vescovi non parlino dei poveri ma della Vita Eterna'": è Gesù che "ha insegnato a parlare dei poveri, il Vangelo è per i poveri". Bergoglio ha sottolineato che "non fare del male è buono, ma non fare del bene non è buono". L'invito quindi è "tendi la tua mano al povero", "guarda a chi ha più bisogno" Nell'avvicinarsi del Natale l'invito del Papa a chiederci cosa dare e non cosa comprare, . "Il grido dei poveri è il grido dei tanti Lazzaro che piangono, mentre pochi epuloni banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti"  
*Adriana Masotti - Città del Vaticano*

